

INTERVISTA DOPO LE RECITE A TARANTO, STASERA A BRINDISI, POI A GIOIA DEL COLLE E FOGGIA

Alessio Boni: il mio Don Chisciotte tra Cervantes e Shakespeare

di ALESSANDRO SALVATORE

«I miei Don Chisciotte si chiamano Van Gogh che ha inseguito l'ideale sino alla morte, Alda Merini poeta sublime considerata aprioristicamente pazzo, Peppino Impastato olocausto per la verità, Steve Jobs giudicato visionario nelle prime invenzioni in garage, Ilaria Cucchi praticante della giustizia». **Alessio Boni** riporta in vita il cavaliere errante quattro secoli dopo la sua genesi da parte di Miguel de Cervantes Saavedra. Le sue 1400 pagine che caratterizzano il primo grande romanzo moderno sono liberamente condensate (da **Franco Niccolini**) in due ore dallo spettacolo che l'attore bergamasco firma anche come regista al fianco di **Roberto Aldorasi** e **Marcello Prayer**.

Dopo gli applausi e l'esaurito di ieri e l'altro ieri al «Fusco» di Taranto, oggi il «Verdi» di Brindisi, domani il «Rossini» di Gioia del Colle ed il 23 e 24 il «Giordano» di Foggia saranno le tappe pugliesi di un tour che, partito il 22 gennaio scorso, attraversa 27 città con 65 repliche, «evidenziate dai pilastri dell'opera di Cervan-

tes, ironia poetica e dialettica, che dovevano far parte del teatro» sottolinea Boni. In sella al suo Ronzinante, che sulla scena è l'ippo-attore **Nicolò Diana** (movenze e nitriti sentimentali), affronta le sue avventure votate alla giustizia. «L'anima di Don Chisciotte è pazzesca, che vale la pena di essere sostenuta coi suoi sogni, perché un cinquantenne del 1600 è un'ottantenne dell'oggi. Difatti, quando col mio gruppo di lavoro abbiamo presentato la proposta sul piatto assieme alle altre due opzioni, *Il Giocatore* di Dostoevskij ed il *Moby Dick* di Melville, il produttore **Marco Balsamo** ha puntato senza esitazione sull'eroe della Mancia».

Serra Yilmaz, musa cinematografica di Ozpetek, recita la parte dello scudiero del commovente *hidalgo*, che con la saggezza contadina cerca nei suoi viaggi temerari di riporre sul reale, «contrapposta alla finzione - dice l'attrice turca - sino a generare un costruito unico perché alla fine Don Chisciotte ed il mio Sancho si completano». La letteratura idealista avvolge lo spettacolo di Boni che nella trasposizione rispetta la stesura intervallata del romanzo, tra primo e secondo tempo, ovvero tra il 1600 e 1615, quando Cervantes completò l'opera «che ha trovato la spinta ispiratrice dalla sua vita vera, con in primis l'esperienza di schiavo ad Algeri, attorniato da manigoldi» evidenzia l'attore lombardo, il quale chiude i

conti col cavaliere sull'ultimo letto: «Io sono nato per vivere morendo». Tale è l'apice di una intensa prova del teatro, «che è terapia di gruppo, perché stana le coscienze» commenta il barese Prayer, sulla scena curato di Alonso Quixano (vero nome dell'eroe svelato in itinere dall'autore), che nel suo pensiero cita «La trappola per topi» dell'Amleto di Shakespeare. Rimando realistico a quella primavera del 1616, quando il bardo di Stratford-upon-Avon ed il romanziere di Alcalá de Henares morirono, quasi contemporaneamente, ignari dell'altrui esistenza. Quattro secoli dopo Boni rigenera sul palco la loro essenza: la penna per unire la linea tra follia e normalità.



IN SCENA Alessio Boni e Serra Yilmaz



Peso: 19%